

Le frontiere, tra politica e tecnologia

Le frontiere tra gli Stati nazionali nel mondo globalizzato stanno cambiando funzione e struttura. In particolare in Europa il problema è cruciale, e insieme delicato, a fronte di ondate d'immigrazione sempre più ampie, che comportano anche problemi etici e di sicurezza, dovuti sia all'attività di grandi organizzazioni criminali transnazionali, sia alla minaccia di azioni terroristiche.

Bruno Giorgini

Nell'UE convivono due tipi di frontiera: quelle tra Stati europei che, in base al trattato di Schengen, sono labili, vedi inesistenti, salvo tornare in auge a seconda del momento politico e/o quando si vogliono prevenire, se non bloccare migrazioni interne all'Unione; quelle tra UE e altri Stati, i cosiddetti Stati extracomunitari, di necessità più esposte e apparentemente più simili alla tradizionale sbarra che blocca il cammino e si alza dopo la verifica dei documenti apposti.

Proprio per affrontare nella sua complessità e generalità il nodo delle frontiere, è nato all'IMÉRA, Istituto di Studi Avanzati in Scienze Esatte e Scienze Umane (Sciences and Humanities) il progetto di studio e ricerca *Les frontières du XXI siècle*.

Si tratta di un programma transdisciplinare che vede la partecipazione di antropologi, scienziati sociali e della politica, filosofi, tecnologi, ingegneri, economisti, manager dell'industria privata, esperti delle dogane e delle Forze Armate, fisici e matematici, artisti, ricercatori nel campo della mobilità e dei trasporti, e qualcuno certo ne dimentico. Il progetto, coordinato da Cédric Parizot del CNRS francese, vede la partecipazione di studiosi di mezzo mondo, tra cui anche una pattuglia di italiani.

Per esempio, tra gli animatori figura Nicola Mai, giovane ricercatore modenese oggi alla London Metropolitan University, oppure Ciro Cattuto e Marco Quagghiotti dell'ISI (Institute for Scientific Interchange) di Torino; inoltre, una delle più belle conferenze nell'ambito del seminario di lavoro su "Materializzazione/Dematerializzazione delle Frontiere" (*Materialization vs. Dematerialization of Borders*) è stata quella di Paolo Cuttitta, dell'Università di Palermo (*The construction of a border island: the Lampedusa case*).

Dai muri ai robot

Se a Milano volete prendere il TGV che va a Parigi, può capitarvi di subire un controllo dei documenti prima di salire, con

la Polizia esattamente disposta come quella di frontiera cui eravate abituati prima di Schengen, e con lo stesso atteggiamento. Analogamente può capitarvi lo stesso controllo "di frontiera" quando scendete alla Gare de Lyon. In un certo senso la frontiera si è dilatata fino a occupare uno spazio dell'ordine di centinaia di chilometri.

Altre volte invece non ci sarà alcun controllo, né alla partenza né all'arrivo; altre volte ancora alla Gare de Lyon in partenza per l'Italia potrete essere a caso fermati e invitati da uno o più doganieri a aprire i vostri bagagli. Cosa cerchino voi non sapete, ma cercano. Possiamo dirlo in questo modo: le frontiere non sono più, o sono sempre meno, entità geometriche euclidee definite una volta per tutte, ma diventano oggetti topologici, cioè pieghevoli come la gomma, che si attorcigliano, si dilatano, moltiplicano le pieghe, si sfrangano come le figure frattali, si polverizzano in una molteplicità di punti: insomma, diventano un sistema complesso per regolare, controllare, eventualmente reprimere i flussi di mobilità sia degli esseri umani, sia delle merci.

È chiaro come per seguire e tracciare questa complessità topologica abbisogni una tecnologia molto più flessibile e mobile della classica torretta con il riflettore che spazza il terreno adiacente seguendo il filo più o meno spinato destinato a separare i due territori, l'al di là e l'al di qua della frontiera. Per esempio, il robot presentato da Sylviane Pascal (Security & Europe Defence Development Manager ONERA-The French Aerospace Lab) durante il workshop *Borders and Technologies*, tenutosi il 19 e 20 aprile di quest'anno all'IMÉRA: un prototipo costruito nell'ambito del progetto europeo TALOS (Transportable and Autonomous Land bOrder Surveillance system, www.talos-border.eu) del VII Programma Quadro dedicato alla Sicurezza e finanziato con 20 milioni di euro. Il robot poco manca che scali le montagne con un

range di rilevamento dell'ordine di 1-3 chilometri, disarmato per motivi etici, ma lungo altre frontiere fuori dall'Europa ne esistono di armati, che, in caso di intrusione di un elemento esterno, invia un segnale alla centrale da cui partono poi gli operatori umani.

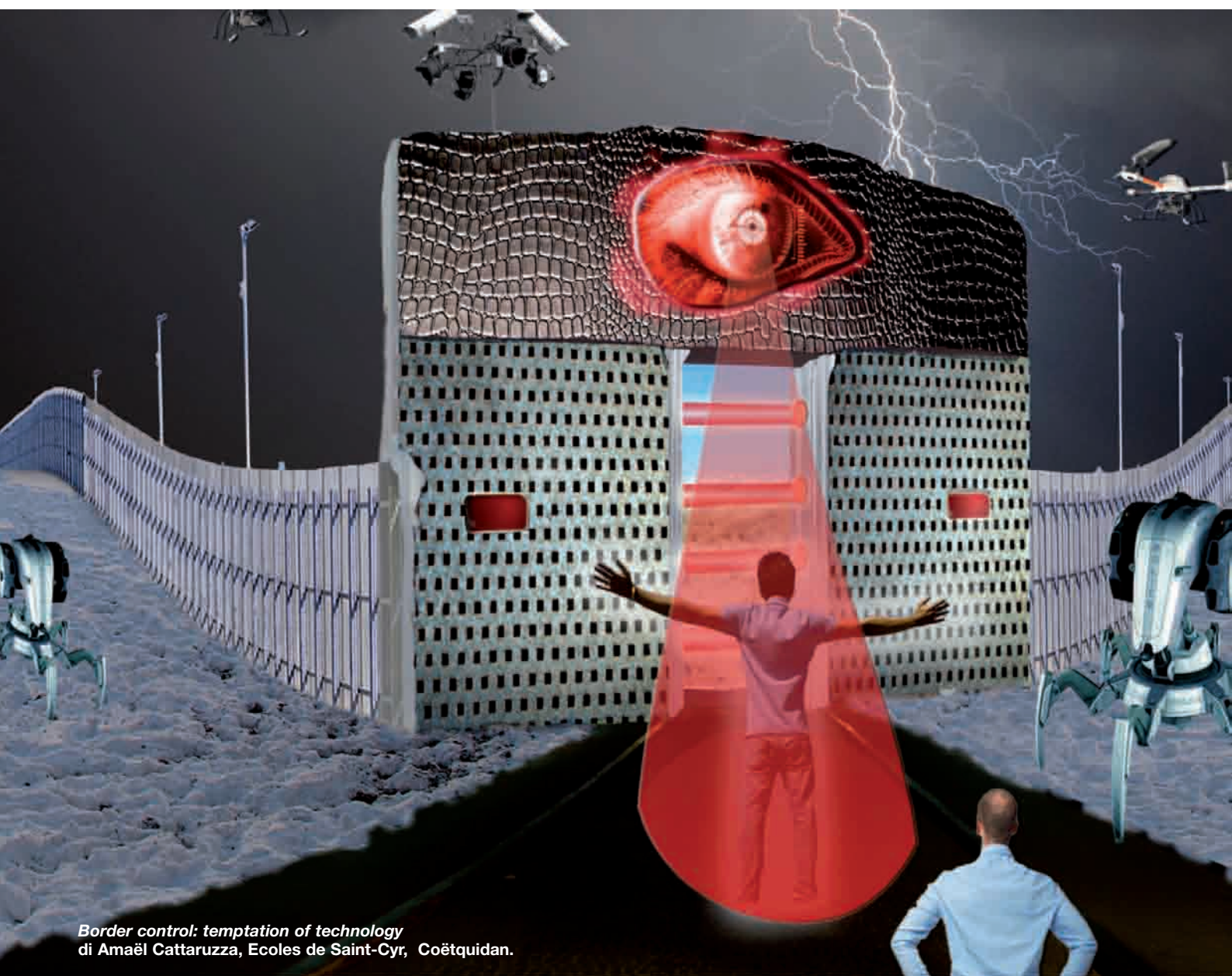
In qualche modo il robot in questione incarna le nuove modalità di controllo e sicurezza alla frontiera. È infatti un sistema mobile che può essere facilmente trasportato nei punti che volta a volta vengono giudicati nevralgici, dotato di recettori nel contempo stabili e sensibili.

Ovviamente queste nuove tecnologie spesso si accompagnano ai più classici muri, integrandoli e accrescendone le funzioni. Qualcuno ha raccontato e analizzato quello che separa Israele dai territori della striscia di Gaza, e qualcun altro il muro che divide il Messico dagli USA.

Ascoltando il seminario si imparano anche storie che sembrano insorgere dalla fantasia di uno scrittore, perché se le guardie di frontiera si attrezzano con tecnologie evolute, anche i contrabbandieri evolvono. Per esempio, pare che i mercanti di droga d'oltre oceano sistemino dei droni sottomarini pieni di merce sotto lo scafo delle navi da crociera che attraversano il mare per arrivare in Europa; una volta raggiunto il Mediterraneo, in particolare in prossimità delle foci o dei delta dei grandi fiumi, i droni vengono sganciati navigando poi sott'acqua fino alla grande città dove depositano il loro carico illegale. Il riferimento, seppure molto generico, mi sembra indicare la Senna e Parigi, però forse è solo una mia fantasia.

Sicurezza vs libertà?

Infine, tra le mille sollecitazioni, alcuni punti generali degni di nota. Il primo riguarda, in una materia delicata come la sicurezza, il rapporto tra tecnologie del rilevamento, del controllo, della tracciabilità, dell'informazione e comunicazione (ICT, *Information and Communication*



Border control: temptation of technology
di Amaël Cattaruzza, Ecoles de Saint-Cyr, Coëtquidan.

Technologies) dei movimenti individuali e collettivi, e la libertà di movimento, uno dei capisaldi della carta dei diritti in ambito UE.

Il secondo attiene il rischio di un “dominio” e/o strapotere del mezzo tecnologico, così grande rispetto alle percezioni umane da influenzare le decisioni, se non fino a stravolgerle, forse però fino a modificarle, rispetto alla missione definita dalle leggi e dalle istituzioni delegate a applicare la politica di sicurezza.

Il terzo riguarda i costi. Si tratta di sistemi complessi che richiedono un grande impegno di denaro, sia per la progetta-

zione e costruzione, sia per la manutenzione: sistemi che navigano, per così dire, in un territorio che può, in linea di principio, diventare ostile e spesso è anche aspro dal punto di vista naturale; sistemi che, quindi, devono accoppiare una estrema sensibilità ai segnali con una certa robustezza, il che non è sempre facile.

Da ultimo partecipano ai seminari anche alcuni artisti che studiano l'emergere di nuove forme, specie nei social network, per l'attraversamento delle frontiere nazionali, e nel concreto producono carte dove vengono indicati i punti deboli, le porosità del sistema di controllo alle fron-

tiere, sviluppando metodi per accentuarne la permeabilità.

Concludendo citiamo le parole di Cédric Parizot: «Il dispiegamento di queste tecnologie solleva delle domande fondamentali nella misura in cui contribuisce alle trasformazioni della natura e delle forme delle frontiere, degli spazi, delle territorialità». **TR**

Bruno Giorgini opera presso l'INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare) di Bologna e presso l'IMéRA (Institut Méditerranéen de Recherches Avancées) di Marsiglia.